

IL PUNTO di Stefano Folli

La via stretta di Casini

► pagina 17

**il PUNTO**DI **Stefano Folli****La via stretta di Casini fra molta tattica e una strategia incerta**

Vedremo presto quanto vale lo "stralcio" della legge elettorale di cui si parla come estrema speranza di riformare l'attuale "Porcellum". Vedremo cioè quanto peserà in Parlamento l'argomento secondo cui la Consulta ha già indicato la sostanziale illegittimità di un premio di maggioranza che dà il 55% dei seggi al partito o alla coalizione vincente; senza che la lista vittoriosa sia tenuta a raggiungere almeno una soglia minima, così da non rendere sproporzionata la forbice fra voti ricevuti e premio incassato. Ammettiamo che alla fine le forze politiche si assumano le loro responsabilità. Ma qual è il nodo di fondo? La legge elettorale è uno dei passaggi decisivi, ma non è il solo. L'altro riguarda l'identità politica delle liste che si apprestano alla contesa elettorale. Non è molto logico che tale identità - con le alleanze che ne derivano - sia subordinata al modello elettorale. E infatti c'è chi non ha atteso l'estenuante dibattito. Le liste di Beppe Grillo, con la loro spregiudicata ma promette carica di novità, hanno occupato la scena, specie dopo la Sicilia, infischandosi della legge elettorale. Oggi presidiano un vasto schieramento d'opinione, fagocitano i partiti "personali" (vedi Di Pietro) e mettono sulla difensiva le sigle tradizionali.

La risposta degli altri è ancora lacunosa. Per restare nel campo del centro e del centrosinistra, ci sono troppi aspetti da registrare. Ed è anche grazie a queste ambiguità che Grillo prospera. Bersani ha di fatto ricostituito l'area allargata dell'ex Pci grazie all'accordo con Vendola e, più in piccolo, con i socialisti di Nencini. Ma questo ha creato uno squilibrio. Per cui da un lato il segretario del Pd si rende conto che per governare avrà bisogno del centro di Casini, dall'altro sa bene che le circostanze generali allontanano tale prospettiva. Tanto è vero che proprio Vendola può battere i pugni sul tavolo e dire con qualche ragione: «O io o Casini». E si capisce il motivo: il leader dell'estrema sinistra è ormai dentro l'alleanza, ben integrato rispetto al Pd bersaniano, e il suo problema è non perdere la centralità raggiunta.

Casini invece è solo un potenziale alleato che si paleserà, nel caso, dopo il voto, non prima. Se fosse prima, il leader dell'Udc rischierebbe di perdere una fetta di elettorato (nonostante l'esperimento ben riuscito della Sicilia, dove Pd e Udc erano alleati). Quindi Bersani, schiacciato a si-

All'area moderata serve una voce più forte per reggere l'alleanza di governo con Bersani

nistra, sta facendo quello che Grillo, il suo vero e solido avversario, non ha bisogno di fare: i calcoli sulla legge elettorale, il conteggio dei seggi che possono venire da questa o quella riforma. Oppure da nessuna riforma. Per cui Bersani resta di gran lunga il favorito delle elezioni, ma fra parecchie contraddizioni.

Quanto a Casini, aspetta le urne per decidere come e con chi schierarsi (con il centrosinistra, ha fatto sapere più volte). Ma anche lui deve stare attento. La fase attuale non lo aiuta, benché la crisi della destra un tempo berlusconiana dovrebbe concedergli qualche vantaggio. Ma il leader dell'Udc avrebbe dovuto già da tempo far crescere il suo partito, rimescolarlo, aprirlo alla cosiddetta società civile. Non limitarsi a invocare il Monti-bis. È stato fatto troppo poco al riguardo e i risultati si vedono. Oggi Casini può perdere un'occasione storica per crescere e dare voce all'area moderata. Magari in concorso con altri personaggi al di fuori della vecchia politica. Ma l'eccesso di tatticismo, il calcolo ossessivo delle convenienze elettorali, in una parola l'appannamento della strategia, possono fare molti danni. Specie con Grillo alle porte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPROFONDIMENTO ON LINE**Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilssole24ore.com